Omelia di Don Willy

23.04.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Qual è il significato ultimo delle cose che compio, essendo cristiano?

Domenica III dopo Pasqua

Oggi, cari amici, devo farvi un po' tribolare questa sera, perché devo dirvi una cosa importantissima e non di facile spiegazione. Anche se non capite tutto di quello che dirò, tenete comunque questi pensieri come riflessioni importanti.

Ho sempre avuto una passione per le sorgenti d'acqua, perché se non c'è una sorgente non c'è neppure il grande fiume che nasce da quella sorgente. Guardare la sorgente è avere il gusto di come nascono le cose.

C'è una spiegazione bellissima che illustra questo che sto dicendo. Se avete un po' di passione per la musica classica, andate ad ascoltare la *Moldava* di Smetana. È il fiume che attraversa la splendida Praga e che mi è capitato più volte di dormire su uno dei tanti battelli attraccati alla riva del fiume. Smetana, il grande compositore nato in Cechia descrive con la sua musica dedicata al fiume: il gorgoglio iniziale della sorgente sulle montagne della Boemia, che diventato poi ruscello e poi torrente e fiume attraversa villaggi animati da musiche popolari fino a gettarsi nell'Elba che viene descritto con una musica larga, piacevole, distesa, come un allargare le braccia, perché il fiume, percorso il suo girovagare, ha terminato la sua corsa.

Ecco oggi la liturgia ci ripropone qualcosa di simile: la sorgente della nostra fede, che prima semplice ruscello diventa poi agitato torrente ci viene descritta, attraverso un episodio già narrato per la terza volta, quello dei discepoli di Emmaus delusi e sfiduciati i quali ritornano da Gerusalemme al loro paese Emmaus, psicologicamente a terra, perché non riescono a credere che Gesù sia veramente risorto. E Gesù, quasi sbucato dal nulla in quella sera agitata, si accompagna a loro sotto le spoglie di uno sconosciuto pellegrino che raccoglie la loro delusione e, dopo avere ascoltato il loro sfiduciato racconto, li apostrofa: «Ma voi siete veramente ottusi e tardi di cuore!». E parlando con loro li convince che ciò che loro non vedono, è veramente accaduto. Ma Gesù non si manifesta a loro subito, ma li aiuta a pensare, a rileggere le parole e i fatti a cui pure avevano assistito, ma di cui non avevano capito nulla. Finché, ormai al tramonto del giorno, arrivati a casa i due discepoli, invitano a cena quello sconosciuto pellegrino e riconoscono quello sconosciuto mentre compie il gesto di spezzare il pane dopo aver recitato la le parole che noi diremmo di consacrazione: «Questo è il mio corpo, questo il mio sangue».

Lo stesso gesto, la stessa azione di grazie che noi ogni domenica vediamo compiere dal sacerdote davanti a noi sull'altare.

Pensate, questo gesto domenicale è la sintesi di tutta la nostra fede ed è per questo motivo che la Chiesa ci chiede obbligatoriamente di venirvi a partecipare ogni domenica, che è il giorno del Signore Risorto.

Anche questo è un ritornare continuamente alla sorgente, come il nostro partecipare al grande fiume della nostra fede cattolica.

Impariamo a ritornare sempre alla sorgente per comprendere come hanno fatto i discepoli di Emmaus.

Ma occorre ora ritornare, nel nostro vivere quotidiano, a un'altra sorgente fondamentale.

Provate a pensare a gesti che sono alla periferia del vivere, che sono come delle conseguenze di qualcosa che è la sorgente di tutto.

Chiediamoci: **prima** del mangiare, del bere, **prima** di fare un gesto d'amore per la persona amata, **prima** del lavoro, **prima** dell'insegnare delle cose, **prima** del mettersi nell'azione politica o sociale o culturale; **prima** di tutto questo operare, **che cosa c'è? C'è un fatto fondamentale: io sono nato**, io sono venuto al mondo, mio padre e mia madre mi hanno voluto e **io ora sono qui** e proprio perché ci sono posso mangiare, bere, abbracciare, lavorare, pensare…persino morire. Se non ci fosse stato quell'inizio, quella sorgente iniziale, cioè che io sono nato e venuto il mondo, non ci sarebbero neppure le cose che io adesso posso fare. *Prima di tutto c'è il mio io in azione* e poi le cose che nascono da me.

Ma chiediamoci: qual è il significato ultimo delle cose che faccio e che compio come cristiano? Chi dà il significato vero a tutto questo mio operare? Così che il mangiare, il bere, il riposare, l'insegnare, il lavorare, il produrre è diverso, come coscienza, di uno che non crede?

Ad esempio: costruire una casa di uno che crede e ha fede e uno che non l'ha è profondamente diverso. Sì, certo le regole dell'ingegneria e dell'architettura sono uguali sia per il credente, sia per l'ateo o l'agnostico. Ma il senso di quello che costruisce, la coscienza di quello che fa, la consapevolezza del significato in ordine alla vita, tutto è profondamente diverso. Perché un costruttore cristiano pensa che quella casa che sta costruendo sarà abitata da due persone che si vogliono bene, che hanno un senso della famiglia, che vogliono mettere al mondo dei figli. Per

l’architetto o l’ingegnere cristiano ha o dovrebbe avere un orizzonte più ampio e significativo della bellezza.

Adesso potete capire una cosa che abbiamo letto oggi nelle letture della Santa Scrittura, quando San Pietro scrive: «***Cristo (cioè il Figlio di Dio che si fa carne) fu predestinato già prima dell'origine del mondo***. E voi però, per opera sua credete in Dio». E in un'altra lettura, San Paolo scrive: «***Tutto*** è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui, cioè di Cristo».

Capite che grande significato hanno quelle parole che San Giovanni scriverà all’inizio del suo Vangelo quando scrive: «Nulla di quello che vedete è stato creato senza che Cristo fosse all'origine di tutto, fosse il prototipo, il modello, di tutto».

Che cosa difficile da capire! Però siate coscienti che noi, come cristiani, crediamo perché noi siamo stati pensati, voluti e amati in Cristo. Noi siamo stati pensati dal Padre già in Cristo. Niente ha senso compiuto di quello che siamo o facciamo, se non a partire da Cristo.

Allora uno mangia, beve, riposa, lavora, studia, ricerca, si sposa, mette il mondo i figli, fa politica o l'imprenditore dentro il modo d'essere di Cristo.

Ma ditemi: chi di noi ha questa coscienza? Chi si pensa veramente cristiano così? Noi diamo spesso “spolveratine religiose” a ciò che siamo o facciamo. Ma Gesù, il vivente risorto che cosa c'entra con tutto il nostro essere e fare?